

UNIVERSITA' DI ROMA « LA SAPIENZA »
ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI ROMA
SOCIETA' DI STUDI IVANOVIANI « CONVIVIUM »

Mostra bio-bibliografica

VJACĚSLAV IVANOV
E LA CULTURA DEL SUO TEMPO

Catalogo a cura di FAUSTO MALCOVATI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE II

25 maggio - 5 giugno 1983

Regina Viarum.

Вновь, арок древних восточной цивилизации,
Во мой поздний час вечерний, Ave, Roma
Приветствую, как свой родной Дом,
Тебя, скитаний пристань, вольной Римь.

Иль Трою предков пламени дарил;
Обрели оси колесных мери грома
И фурий мирового котла:
Ты, царь путя, грядешь, как иль корона.

И ты плещет - и возставае нур неба,
И каменувшая голубица.
Твоиже небеса гуделихъ не ослышала.

И напешет, въ ласках золотого сна,
Твои' вратарь, кипарисъ, какъ Трою крѣпко.
Когда ледяна Трою содрема.

PRIMO SONETTO ROMANO

Regina viarum

Pellegrino fedele agli archi antichi,
nella tarda mia ora, ti saluto
di nuovo con un «Ave», eterna Roma,
tetto natio, approdo ad ogni errante.

Diamo alle fiamme la Troia dei padri;
si infrange l'asse dei carri tra rombi
e furie dell'ippodromo del mondo;
regina delle vie, ci osservi ardere.

Ardesti pure tu, ma per risorgere
dalle ceneri; ed il memore azzurro
dei tuoi cieli profondi non si spense.

E nel suo sogno d'oro, il tuo guardiano,
il cipresso, ricorda Troia crescere
quando oramai riarsa stava Troia.

(traduzione di Michele Colucci)

In occasione del secondo congresso internazionale dedicato a Vjačeslav Ivanov, l'associazione «Convivium» per lo studio dell'opera del poeta e la Cattedra di letteratura russa della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma «La Sapienza» hanno promosso questa mostra bio-bibliografica sulla vita e l'opera di Ivanov, iniziativa generosamente appoggiata dalla Biblioteca Nazionale e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

La mostra si articola in due settori: uno fotografico, che ripercorre le tappe fondamentali della vita di Ivanov, attraverso luoghi e persone a lui vicine, legate da vincoli di affetto, amicizia, stima, collaborazione; l'altro bibliografico, che presenta accanto alle edizioni originali delle opere, ormai autentiche rarità bibliografiche, una sorprendente quantità di opere inedite e di manoscritti.

Una mostra che è ben lungi dall'essere completa ed esauriente: si è cercato nel modo più semplice e diretto di avvicinare attraverso immagini, oggetti, fogli, appunti, il mondo dello scrittore, un mondo quasi sconosciuto anche a chi ha letto e studiato le sue opere.

Il primo settore è un itinerario, ordinato con criteri cronologici, ma ispirato da un ritmo che è più che altro sentimentale. I luoghi ivanoviani hanno sempre un senso, un fascino, una suggestione particolari: non solo perché costantemente animati dall'ispirazione poetica, che ne ha sempre tracciato i contorni con tenerezza, serenità, talora con la impalpabile malinconia della lontananza e del distacco, ma proprio perché corrispondevano con insospettata coerenza ad una storia interiore. Fra questi luoghi, due città «eterne»: Pietroburgo, con la sua «torre» librata sui tetti, sopra i secolari alberi del giardino di Tauride, rifugio così amato e così breve dell'indistruttibile amore di Vjačeslav e Lidija, punto di incontro di una generazione intera, geniale e proteiforme, della cultura russa; e Roma, dove Vjačeslav a partire del 1892, anno della sua prima visita, fece ritorno regolarmente per lunghi periodi, fino a sceglierla come seconda patria, come ultimo asilo dopo i tragici anni della rivoluzione, anni oscuri di fame, tormenti, lutti. Roma, di cui amava ogni antica pietra, di cui conosceva ogni segreto percorso. Roma, «la regale signora di tutte le vie, i cui cipressi, quasi guardie di antichi portali, ancor oggi rammentano come Troia risorse dalle sue ceneri, Roma solleva l'animo del poeta, incenerita dal dolore e dalla passione fino ai lidi dell'eternità. Ivanov va peregrinando per Roma e ne canta le fontane e le arcate, le sere e i cieli.» (F. Stepun). Approdato a Roma egli non si mosse più. La sua casa, prima a Monte Tarpeo poi sull'Aventino, divenne meta costante di pellegrinaggio di vecchi e nuovi amici, cenacolo di laboriosa saggezza.

È dunque giusto che nella «regale signora di tutte le vie» trovi sede questa mostra. Ma è il settore bibliografico, senza alcun dubbio, a riservare le maggiori sorprese. Anche qui si è operata una divisione in ambiti (poetico, filologico, critico e saggistico) che ha un carattere puramente funzionale: vorrebbe in realtà rimandare a uno dei motivi centrali di tutta l'opera ivanoviana, e cioè la sua assoluta circolarità. I versi trovano nei saggi estetici la loro compiuta parafrasi, il lavoro su Dostoevskij è incomprendibile senza il saggio «Tu sei» e il poema «L'uomo», Dioniso è un punto di riferimento globale insieme per i lavori filologici e per l'intera creazione poetica.

La sorpresa più importante consiste nella quantità di inediti lasciati da Ivanov: la traduzione completa delle tragedie di Eschilo, un intero volume (con saggio introduttivo)

di libere versioni da Novalis, la redazione definitiva del saggio «La religione ellenica del Dio sofferente», bruciata con la tipografia nel 1917 e mai più stampata; e poi articoli, progetti, appunti.

Accanto agli inediti, si è cercato di ricostruire alcune fasi del lavoro di Ivanov, dal manoscritto alla pagina stampata, e di illustrarne il metodo rigoroso: le minuziose correzioni, gli appunti e i commenti a margine, la costante, scrupolosa opera di aggiornamento di ciò che era già stampato, le raccomandazioni ai traduttori.

Oltre che il russo, Ivanov usava con assoluta padronanza l'italiano, lingua da lui conosciuta come il più raffinato dei filologi, come testimoniano articoli da lui stesi direttamente in italiano (lo stesso succedeva per il tedesco e il francese) e traduzioni in russo dei poeti più amati come Dante, Petrarca, Michelangelo.

Una speciale sezione si è voluta dedicare a Lidija Dimitrevna Zinov'eva-Annibal, il cui incontro fu per Vjačeslav «simile a un possente, dionisiaco temporale di primavera». Fu lui a far nascere in lei la scrittrice, come fu lei a confermare la vocazione poetica di lui. Racconti, drammi, un romanzo inedito: ecco la sua eredità letteraria. Iniziò a pubblicare nel 1904, un anno dopo Vjačeslav, morì nel 1907: «che cosa questo abbia significato per me, lo sa chi non legge i miei versi come morti geroglifici: egli sa perché sono vivo».

Un'altra sezione è dedicata a Ettore Lo Gatto, che fu uno dei primi amici ad accoglierlo nel 1924, e ne sollecitò poi sempre la collaborazione, contribuendo in modo determinante alla conoscenza del suo nome in Italia, attraverso traduzioni di articoli e saggi (persino dell'intera monografia su Dostoevskij, tuttora inedita), capitoli di memorie e di storie letterarie. Un omaggio doveroso alla fraterna amicizia che li legava, nell'anno della scomparsa del nostro più illustre slavista.

TAPPE CRONOLOGICHE

Infanzia. Adolescenza. Anni di pellegrinaggio (1866-1904)

- 1866 Nasce a Mosca da Ivan Tichonovič e Aleksandra Dimitrievna Preobraženskaja.
- 1871 Muore il padre.
- 1877 Guerra russo-turca. Vjačeslav compone poemi patriottici per i fratellastri (figli di primo letto del padre) ufficiali al fronte.
- 1881 Crisi religiosa: Vjačeslav diventa ateo e rivoluzionario. Assassinio dello zar Alessandro II ad opera di terroristi. Vjačeslav dopo lungo travaglio rifiuta la violenza rivoluzionaria.
- 1886 Sposa Dar'ja Michajlovna Dmitrievskaja. Parte per Berlino dove prosegue gli studi di storia antica e filologia classica all'università sotto la direzione di Mommsen e Hirschfeld. Inizia una lunga ricerca religiosa e mistica, legge Chomjakov e Solov'ev.
- 1891 A Parigi e a Londra prosegue le ricerche sul sistema tributario nella Roma repubblicana e imperiale su cui scriverà la tesi (in latino).
- 1892 Primo soggiorno a Roma, dove rimane fino al 1894. Incontra Lidija Dimitrievna Zinov'eva-Annibal: un amore profondo e totale che dal primo incontro ispirò tutta la vita del poeta. Divorzia da Dar'ja per unirsi a Lidija.
- 1895 A Berlino discute la tesi (*De societatibus vectigalium publicorum populi romani*) e riceve le lodi di Mommsen.
- 1896 Muore la madre.
- 1896-99 Soggiorna a Londra e a Parigi.
- 1899 Sposa Lidija, divorziata a sua volta, nella chiesa ortodossa di Livorno.
- 1900 Rende visita con Lidija a Vladimir Solov'ev, che ha apprezzato e fatto pubblicare alcune sue poesie. Nasce tra loro una profonda intimità spirituale. Si stabilisce a Ginevra (Villa Java) dove frequenta i seminari di Ferdinand de Saussure. Compie frequenti soggiorni a Roma, Parigi, Londra, Cairo, Alessandria, Gerusalemme, Atene (dove si ferma per parecchi mesi).
- 1903 Esce a Pietroburgo la prima raccolta di versi *Astri piloti* (Kormčie zvezdy). Tiene a Parigi, alla Scuola di Scienze Sociali, un corso di lezioni su *La religione ellenica del Dio sofferente*, che ha grande successo. Durante il corso incontra Valerij Brjusov, che sollecita un suo ritorno in Russia.

La grande stagione russa (1904-1924)

- 1904 Esce a Mosca la seconda raccolta di versi, *Translucidità* (Prozračnost'). Decide di trasferirsi in Russia. A Mosca, introdotto da Brjusov, incontra i maggiori rappresentanti della nuova poesia, Bal'mont, Baltrušajtis, Merežkovskij con la moglie Zinaida Gippius, Andrej Belyj, Aleksandr Blok.
- 1905 Si stabilisce a Pietroburgo in un appartamento, passato alla storia col nome di «torre», che guarda sul giardino di Tauride. Vi si riunisce, al mercoledì, il fiore della cultura letteraria e artistica del tempo.
Esce la tragedia *Tantal* (Tantalo) nell'almanacco *I fiori del Nord* (Severnye cvety).
Amicizia con A. Blok e con A. Belyj.
- 1907 Esce la terza raccolta lirica *Eros*. Il 17 ottobre Lidija muore di scarlattina.
- 1909 Esce la prima raccolta di saggi *Vigilia di stelle* (Po zvezdam).
- 1911-12 Esce la quarta e più importante raccolta di versi, *Cor Ardens*, in due volumi, dedicati alla memoria di Lidija.
- 1912 Parte per un soggiorno a Evian, in Savoia, e a Roma.
- 1913 Sposa a Roma Vera Švarsalon, figlia di primo letto di Lidija.
Esce la raccolta *Dolce mistero* (Nežnaja tajna).
Si stabilisce a Mosca: partecipa alle riunioni della Società Filosofico-religiosa, incontra frequentemente Ern. Florenskij, Berdjaev, Skrjabin, Šestov.
- 1915 Lavora al poema *L'uomo* (Čelovek).
- 1916 Esce la seconda raccolta di saggi *Solchi e limiti* (Borozdy i meži).
Soggiorna a Soči dove lavora alla traduzione di Eschilo.
- 1917 Esce la terza raccolta di saggi, *Cose patrie e universali* (Rodnoe i vselenskoe). Dopo la rivoluzione di febbraio rientra a Mosca.
- 1918 È nominato direttore della sottosezione storico-teorica della Sezione Teatrale del Commissariato per l'Istruzione Popolare. Partecipa attivamente a dibattiti pubblici (fracui uno, rimasto celebre, dove sostiene, contro Lunačarskij, l'esistenza di Dio).
Esce il poema autobiografico *Infanzia* (Mladenčestvo).
- 1919 Esce la tragedia *Prometeo* (Prometej).
Dura vita di fame e freddo nella Mosca rivoluzionaria. scrive i *Sonetti invernali* (Zimnie sonety).
- 1920 Esce *Corrispondenza da un angolo all'altro* (Perepiska iz dvuch uglov), scambio di lettere con lo storico M.O. Geršenzon sul problema della cultura in epoca rivoluzionaria. L'opera avrà un successo mondiale fino ai nostri giorni.
L'8 agosto Vera muore di stenti. Vjačeslav parte con i figli per il sud. Accetta l'invito dell'Università di Baku dove insegna filologia classica fino al 1924.

- 1923 Esce a Baku la monografia *Dionisio e i culti predionisiaci* (Dionis i pradionisijstvo).
- 1924 A Mosca, dove si reca per le celebrazioni puškiniane, ottiene una missione di studio alla Biennale di Venezia e lascia definitivamente la Russia con i figli, per stabilirsi a Roma.

La stagione italiana (1924-1949)

- 1924 A Roma scrive *Sonetti romani* (Rimskie sonety). Inizia la lunga amicizia con Ettore Lo Gatto. Riceve la visita del regista Mejerchol'd, amico da lunga data.
- 1926 Fa atto di adesione alla Chiesa cattolica in San Pietro il 17 marzo, giorno di S. Venceslao. Invitato al Collegio Borromeo, soggiornava a Pavia fino al 1934, svolgendo attività didattica e di consultazione. Riceve visite di illustri nomi della cultura italiana, francese, tedesca, come Croce, Martin Buber, Charles du Bos. Collabora a riviste tedesche (*Corona, Hochland*), francesi (*Vigile*), italiane (*Athaeneum, Il Frontespizio*).
- 1928 In vacanza a Roma inizia un racconto in prosa *Racconto dello Carevič Svetomir* (Povest' o Svetomire Careviče), al quale lavorerà fino a poche ore prima della morte: è una ampia meditazione sul destino storico e mistico della Russia.
- 1932 Esce a Tübingen in tedesco il saggio *Dostoevskij. Mito. Tragedia. Mistica*. Esce la traduzione italiana della *Corrispondenza* ad opera di Ol'ga Resnevič Signorelli.
- 1933 In dicembre esce un numero monografico a lui dedicato della rivista *Il Convegno*, con articoli di Curtius, Zelinskij, Stepun, Marcel, Pellegrini e dello stesso Ivanov.
- 1934 Si trasferisce a Roma. Trova alloggio in una casa sul Monte Tarpeo, di fianco al Campidoglio. Insegna all'Istituto Pontificio Orientale e al *Russicum*. Riceve visite di Zelinskij, Merežkovskij e Gippius. Bunin, Zajcev, Papini, don Giuseppe de Luca.
- 1939 Esce a Parigi in russo il poema *L'uomo* (Čelovek).
- 1940 La casa di Monte Tarpeo è destinata alla distruzione per ordine di Mussolini. Negli scavi viene scoperto un tratto della Via Sacra, che univa il Foro al tempio di Giove. Si trasferisce in Via L. B. Alberti all'Aventino.
- 1944 In piena guerra riaffiora l'ispirazione lirica: scrive il *Diario romano del 1944* (Rimskij dnevnik 1944 goda) dove evoca l'atmosfera di Roma occupata dai tedeschi tra bombardamenti, morti e carri armati. Dopo la liberazione incontra Jacques Maritain e la moglie Raissa, Thornton Wilder, Maurice Bowra, Isaiah Berlin.
- 1945-49 Continua il lavoro sullo *Svetomir*. L'opera, rimasta incompiuta, verrà ultimata da Ol'ga Chor e pubblicata nel primo volume delle Opere in sei volumi, che usciranno a Bruxelles a partire dal 1971.
- 1949 Il 16 luglio muore a Roma. È seppellito nella tomba del Collegio Greco al Verano.
- 1976 Esce a Leningrado, dopo cinquantacinque anni dall'ultimo libro pubblicato in Russia (*Corrispondenza*), una raccolta di poesie.

SEZIONE BIOGRAFICA

1° Pannello: l'infanzia

Il vicolo dei Lupi (Volkov pereulok) dove si svolse l'infanzia del poeta.

«Il 16 febbraio 1866 nacqui nella casetta di proprietà dei miei genitori, quasi alla periferia della Mosca di allora, all'angolo tra il vicolo dei Lupi e il vicolo di San Giorgio, di fronte al recinto del Giardino Zoologico. Con amore ricordo questi luoghi, perché a loro sono legate le prime impressioni della mia vita, conservate dalla memoria in una luce magica, come se quell'elefante che io vedevo dalle nostre finestre, condotto sull'erba verde da importanti signori in tuniche di broccato, o quel rinoceronte, che io spiavo a lungo attraverso le fessure del decrepito recinto, o i lupi che ululavano vicino a noi, o i cervi presso il fossato con l'acqua nera o l'alta betulla del nostro giardino [...] mi siano rimasti nell'anima come visioni di un paradiso perduto.»

(Lettera autobiografica)

Riproduzione del XVII capitolo del poema *Infanzia* (Mladenčestvo) con la descrizione della casa natale.

Ivan Tichonovič, padre del poeta (1816-1871).

«Mio padre era un misantropo
un solitario. – e non credente.
...

Isolato nel suo studio, un muro
di libri di libero pensiero
tra Dio e sé innalzò.»

(dal poema *Infanzia*)

Anatolij e Evgenij Ivanov, fratellastri del poeta. I due fratelli, ufficiali d'artiglieria, presero parte alla guerra russo-turca del 1877.

«Ero in seconda classe, mentre si svolgeva la guerra russo-turca; mia madre ed io eravamo in preda a entusiasmi filo-slavi. Inoltre tutti e due i miei fratelli, ufficiali d'artiglieria, erano al fronte [...] Io mandavo loro lettere piene di versi patriottici, che un anno dopo mi sembravano solo sciocchezze infantili.»

(Lettera autobiografica)

2° Pannello: Alessandro II. Ateismo

Lo zar Alessandro II (1855-1881).

«Il mio ingresso nel ginnasio coincise con la visita dello zar Alessandro II. Questa visita si impresso nella mia memoria con tale precisione che ancor oggi vedo l'ombra della spada dello zar sulla parete del corridoio inondata di sole, un attimo prima della sua apparizione; attraversò la classe dicendo «Buongiorno, bambini» e sovrastò a tal punto tutto ciò che lo circondava, che non vidi nessuno della sua scorta.»

(Lettera autobiografica)

La carrozza dello zar Alessandro II durante l'attentato del 1° (13) marzo ad opera dei terroristi Rysakov e Grinevskij.

«In quinta classe, improvvisamente e senza traumi, mi accorsi di essere un ateo completo e un rivoluzionario. Questo mutamento avvenne proprio prima della catastrofe del 1° marzo. Tutti maledicevano i regicidi; io mi tormentavo e talora apertamente mi sdegnavo nel sentir calunniare i nomi di coloro che ai miei occhi erano già eroi e martiri... La questione che maggiormente mi tormentava era la giustificazione del terrorismo come strumento di rivoluzione sociale; la mia decisione maturò soltanto alla fine del ginnasio e fu decisamente negativa.»

(Lettera autobiografica)

3° Pannello: gli anni berlinesi con Mommsen (1886-1891)

Theodor Mommsen (1817-1903), mi chiese (nel 1886) se mi sarei fermato a Berlino per un periodo più lungo; risposi che sarebbe stato nei miei desideri, ma che temevo lo scoppio della guerra; la risposta fu: «Noi non siamo poi tanto cattivi» (Wir sind nicht so böse). Io ero entusiasta di ogni gesto, sempre improvviso e impaziente, di quel vecchio fragile e focoso, in cui pensiero e volontà si fondevano in un'unica, ardente energia, di ogni scintilla della sua intelligenza geniale e collerica. Ecco alcuni versi su di lui dal mio diario poetico:

... Il caustico Mommsen
agitò le scintille dei vetusti occhi
e i riccioli canuti.»

(Lettera autobiografica)

Roma. Palazzo Caffarelli, allora sede dell'Istituto Archeologico Germanico, sulle falde del Campidoglio.

«Frequentavo l'Istituto Archeologico Germanico, partecipavo insieme agli altri allievi (i "ragazzi Capitolini") alle visite alle rovine, ero immerso solo in pensieri di filologia e archeologia e lentamente rielaboravo e ampliavo la mia tesi.»

(Lettera autobiografica)

Frontespizio della tesi in latino di Ivanov, discussa a Berlino nel 1895 e pubblicata a Pietroburgo nel 1910. Della tesi esiste una ristampa fotostatica a cura della casa editrice L'Erma di Bretschneider (Roma, 1971).

I «ragazzi Capitolini» al lavoro in un disegno del tempo.

4° Pannello: la prima visita a Roma (1892-1894)

Friedrich Nietzsche (1844-1900).

«Nel 1891, dopo aver trascorso a Berlino nove semestri partii per Parigi con alcuni volumetti di Nietzsche, di cui si cominciava a parlare.»

(Lettera autobiografica)

Un'immagine del Colosseo verso la fine dell'Ottocento.

Al Colosseo

[...]

«Intorno si oscurava, intorno si spalancava
l'immobile caos del Colosseo.

Guardavano dalla tenebra primigenie

Occhi senza tempo del destino...»

(Astri piloti)

Vladimir Sergeevič Solov'ev (1853-1900).

«Non appena mi trovai all'estero, si affacciarono in me ricerche mistiche e si risvegliò il bisogno di conoscere la Russia nella sua idea. Mi misi a studiare Vladimir Solov'ev e Chomjakov.»

(Lettera autobiografica)

5° Pannello: Lidija

Lidija Dimitrievna Zinov'eva-Annibal e Vjačeslav Ivanov.

«L'uno attraverso l'altro noi trovammo ciascuno se stesso e più che se stesso: io direi, noi trovammo Dio. L'incontro con lei fu simile a un possente, dionisiaco temporale di primavera, dopo il quale tutto in me si rinnovò, fiorì, si rinverdì. E non solo in me per la prima volta si rivelò e prese coscienza di sé il poeta, ma anche in lei: tutta la nostra vita in comune, piena di profondi avvenimenti interiori, la si potrebbe definire, senza esagerazioni, un periodo per entrambi di quasi ininterrotta ispirazione e di accensione spirituale.»

(Lettera autobiografica)

Amore

«Noi siamo due tronchi arsi dal fulmine,

Due fiamme nella foresta notturna;

Noi siamo due meteore che volano nella notte,

Di un solo destino la freccia a due punte.

Noi siamo due cavalli; una sola mano

Regge le briglie, un solo sprone li incita;

Due occhi noi siamo di un unico sguardo,

Di un solo sogno due ali frementi.

Noi siamo la coppia di due ombre dolenti

China sul marmo della tomba divina,

Dove l'antica Bellezza riposa.

Degli stessi misteri siamo una bocca a due voci,

Per noi stessi siamo l'unica Sfinge.

Siamo le due braccia di un'unica croce.»

(Astri piloti)

6° Pannello: Anni di apprendistato (1895-1903)

Teatro di Dioniso ad Atene.

«Ad Atene, dove restai un anno, mi dedicai interamente allo studio della religione di Dioniso. Questo studio era suggerito da una insistente necessità interiore: solo attraverso quella via avrei potuto superare Nietzsche nell'ambito dei problemi di coscienza religiosa.»

(Lettera autobiografica)

Testa di Dioniso (Museo Nazionale, Napoli).

«Dioniso, agli occhi degli antichi, non era il Dio delle unioni e dei matrimoni selvaggi, ma il Dio dei morti e dell'ombra mortale e, offrendosi egli stesso come vittima della lacerazione, e trascinando con sé nella notte innumerevoli vittime, introdusse la morte nell'estasi dei vivi. E nella morte sorrideva con il sorriso dell'estatico ritorno, testimone divino dell'indistruttibile forza procreatrice. Egli era nunzio della morte gioiosa, che nascondeva in sé la promessa di un'altra vita là, negli Inferi, e di rinnovate estasi nella vita qui, sulla terra. Dio sofferente, Dio estatico: questi due volti erano alle origini in lui indistinti e indivisibili. È terribile constatare che soltanto nel momento dell'oscuramento delle sue forze spirituali Nietzsche abbia visto in Dioniso il Dio sofferente, in modo quasi inconscio e insieme profetico... In una lettera egli si definisce "Dioniso crocefisso".»

(Nietzsche e Dioniso)

7° Pannello: Ginevra (1900-1905)

Villa Java a Ginevra, residenza del poeta.

«Io mi figuravo il paradiso a immagine del nostro giardino a primavera, quando fiorivano tutti gli alberi da frutta: meli, ciliegi e altri. La bellezza del giardino mi toglieva il respiro. In mezzo al giardino, di lato si trovava un piccolo ripostiglio: metà era occupata da strumenti di giardinaggio, zappe, rastrelli, una scala ecc.; l'altra metà era invece una stanza minuscola, che la mamma aveva adattato a studio. C'era una sedia a sdraio, sulla quale la mamma scriveva, distesa. Vjačeslav lavorava a casa, nella sua mansarda. Dal giardino si vedeva la sua testa alla finestra. A che cosa stesse lavorando allora, non mi era ancora chiaro.»

(Dai ricordi di Lidija Ivanova)

Lidija (figlia di Vjačeslav e di Lidija Zinov'eva-Annibal) e Vera (figlia di primo letto di Lidija Zinov'eva-Annibal).

«La piccola Lidija è cresciuta, ha uno sguardo intelligente; gli occhi sono un po' obliqui, gli zigomi molto alti, è originale e dolce anche se non bella e ancora goffa per l'egoismo infantile di lei e quello mio, e per il mio atavico squilibrio tra timidezza e temerarietà, tra pesantezza fisica e vivace inattesa intraprendenza di una natura dotata.»

(Dal diario di Vjačeslav Ivanov)

Foto di famiglia: da sinistra Sergej, Vera, Kostja Švarsalon (figli di primo letto di Lidija Zinov'eva-Annibal) e la piccola Lidija (figlia di Viačeslav e Lidija Zinov'eva-Annibal).

8° Pannello: il rientro in Russia. La «torre» (1905-1912)

La casa di Via Tauride 25 dove, al sesto piano, si trovava l'appartamento occupato dagli Ivanov, detto la «torre».

Vjačeslav e Lidija in due foto degli anni della «torre».

«Presto i *jours fixes* del mercoledì si trasformarono nei “mercoledì degli Ivanov”, sui quali nacquero intere leggende. [...] Vi si incontravano persone delle più diverse posizioni, tendenze, talenti. Anarchici-mistici e ortodossi, decadenti e accademici, neo-cristiani e socialdemocratici, poeti e scienziati, pittori e attori, tutti si riunivano pacificamente nella “torre” degli Ivanov, pacificamente conversavano su temi letterari, artistici, filosofici, religiosi, occulti, sulle attualità letterarie e sui grandi problemi dell'esistenza. [...] Credo di non aver mai perduto un “mercoledì” e di esser stato un costante moderatore di tutti i dibattiti che vi si svolgevano. [...] Mi stupiva sempre in Vjačeslav Ivanov la straordinaria capacità di parlare sui temi che a ciascuno più interessavano. E questa era non soltanto adattabilità verso le persone, non solo socievolezza, cortesia che in lui erano stupefacenti: era un autentico talento di introdurre ciascuno, senza che se ne accorgesse, nella sfera dei propri interessi, dei propri temi, delle proprie esperienze poetiche e mistiche per il cammino che ognuno percorre nella vita. [...] L'anima, la psiche dei “mercoledì” era Lidija Zinov'eva-Annibal. Essa non parlava molto, non dava soluzioni ideologiche, ma creava un'atmosfera di geniale femminilità, attraverso cui scorrevano tutti i nostri rapporti, le nostre conversazioni. [...] Non vi erano politici ai “mercoledì”, nonostante la rivoluzione ribollisse intorno. Era lo storico 1905. Eppure anche in quell'atmosfera tesa di rivoluzione, quando la maggior parte di noi era interamente assorbita dalla politica, ai “mercoledì” si discutevano e si sostenevano i valori della vita spirituale, della poesia, dell'arte, della filosofia, della mistica, della religione. In quelle conversazioni non ci sentivamo mai avulsi dalla vita.»

(N. Berdjaev, *I «mercoledì» degli Ivanov*, Letteratura russa del XX secolo, t. VIII, Mosca 1916)

«Se è possibile che nell'età nostra esistano anime conviviali, Ivanov era fra queste. La sua attività, la sua vita e la sua opera degli anni dal 1905 al 1918 sono un convivio solo, nella più nobile accezione del termine. Viveva in una continua discussione con tutti gli spiriti superiori del suo tempo e prodigava da ogni parte i suoi pensieri sfavillanti, formava poeti, creava rinomanze, esortava e ammoniva, critico e profeta, si riversava, senza però specchiarsi, in cento anime umane e nonostante questa continua dissipazione di sé, rimaneva pur sempre una unità in sé conclusa e pacata.»

(F. Stepun, *Ivanov*, in *I protagonisti della letteratura russa*, a cura di E. Lo Gatto, Milano, 1958)

9° Pannello: ospiti alla «torre»

Anna Achmatova (pseud. di A. A. Gorenko, 1889-1966).

«Una volta sul tappeto, fra gli invitati che facevano cerchio Anna Achmatova dimostrò la sua flessibilità: curvandosi indietro, restando in piedi, doveva prendere con i denti un fiammifero che era stato infilato verticalmente su una scatola appoggiata sul pavimento. Era sottile, alta, vestita con qualche cosa di scuro, lungo, fasciante: evocava un essere coperto di squame, serpentino e incredibilmente bello.»

(Dai ricordi di Lidija Ivanova)

Lev Samojlovič Bakst (1866-1924) in un autoritratto. Pittore molto apprezzato da Vjačeslav Ivanov: ad un suo quadro, *Terror Antiquus*, Ivanov dedicò un articolo dallo stesso titolo, che uscì prima sulla rivista *Il vello d'oro* (Zolotoe runo) nel 1909, poi nella prima raccolta di saggi, *Vigilia di stelle* (Po zvezdam).

Konstantin Dmitrievič Bal'mont (1867-1943), in un ritratto di V. A. Serov.

Andrej Belyj (pseud. di Boris Nikolaevič Bugaev, 1880-1934), in un ritratto di L. S. Bakst.

«In quel periodo Belyj scriveva il suo romanzo *Pietroburgo* e durante la stesura leggeva nuovi brani a Vjačeslav. Vjačeslav era entusiasta del romanzo e chiamava Belyj con l'appellativo affettuoso di "piccolo Gogol'". Belyj amava mimare il cinematografo. Balzava verso la parete e cominciava a muoversi lungo di essa gesticolando. Tutto il suo corpo tremava convulsamente. La sua mimica avrebbe dovuto suscitare il riso e invece mi impauriva, come mi impaurivano i suoi occhi metallici, che guardavano chissà dove.»

(Dai ricordi di Lidija Ivanova)

Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948). Il filosofo fu tra i più assidui frequentatori della «torre».

Aleksandr Aleksandrovič Blok (1880-1921).

Valerian Valerianovič Borodaevskij, poeta e grande amico di Vjačeslav, qui ritratto a una delle feste mascherate che ogni tanto venivano organizzate alla «torre».

Valerij Jakovlevič Brjusov (1873-1924) in un ritratto di M. A. Vrubeľ.

Georgij Ivanovič Čulkov (1879-1939). Al nome di Čulkov è legata soprattutto la lunga e accesissima polemica sull'anarchismo mistico, nata dal suo volume *Sull'anarchismo mistico* (O mističeskom anarchizme), per cui Ivanov scrisse un'introduzione *Sulla non accettazione del mondo* (O neprijatii mira). Tale polemica fu un punto cruciale nella storia del simbolismo: tutti i principali rappresentanti del movimento vi furono coinvolti, e Ivanov dovette difendersi da attacchi spesso feroci.

Mstislav Valerianovič Dobužinskij (1875-1957), pittore, membro del movimento *Mondo dell'arte* (Mir iskusstva).

Zanaida Nikolaevna Gippius (1869-1945), in un ritratto di L.S. Bakst.

«Mi presentarono a Zanaida Gippius. Mi guardò (se non sbaglio attraverso la *lorgnette*) e mi disse con un po' di cantilena: "Raccontatemi qualche cosa che mi interessi e mi faccia paura".»

(Dai ricordi di Lidija Ivanova)

Sergej Mitrofanovič Gorodeckij (1879-1939), fu accolto adolescente alla «torre» e mosse i primi passi poetici sotto la guida di Vjačeslav.

Nikolaj Stepanovič Gumilev (1886-1922) in un ritratto di E. Kruglikova.

Vera Fedorovna Komissarževskaja (1864-1910), la più famosa attrice dei primi anni del Novecento, molto vicina all'ambiente simbolista; nel suo teatro fu rappresentato per la prima volta il dramma lirico di A. Blok, *Balagančik*.

Michail Alekseevič Kuzmin (1875-1935) in un disegno di K. A. Somov.

Anacronismo

a M. Kuzmin

Sia che tu agghindi il tuo anacronismo
con cipria, nei e modi da vero dandy,
sia che tu lo vesta con abiti d'oggi,
o cantore e coetaneo di Antinoo,

Sia che tu legga cafismi dei vecchi credenti
ritto di fronte al leggio,
sia che invece tu incensi le Dafne e le Cloe,
tu sei sempre l'anacronismo incarnato.

... Per un solo tuo gallicismo
Darei decine dei miei slavismi.

(Da «Cor Ardens»)

Osip Emil'evič Mandel'stam (1891-1938) in un ritratto di L. Bruni.

Vsevolod Emil'evič Mejerchol'd (1874-1940) nel costume di Pierrot (*Balagančik*) in un disegno di N. P. Ul'janov. Il regista era un abituale frequentatore della «torre» ma soprattutto un seguace della teoria del rinnovamento del teatro che Ivanov sosteneva nei suoi articoli. L'abolizione della ribalta, il coinvolgimento dello spettatore nella azione, il rifiuto di ogni naturalismo erano principi che Mejerchol'd pose alla base della sua attività registica. La proposta di realizzare uno spettacolo alla «torre» incontrò subito l'approvazione sia del regista sia dello scenografo Sudejkin: il testo proposto di Ivanov era *La devozione alla croce* di Calderon. Venne rappresentato nell'aprile del 1910, nella sala da pranzo dell'appartamento, con attori dilettanti (fra

cui Vera e la piccola Lidija), scene e costumi confezionati sul posto. Dello spettacolo uscì una dettagliata descrizione sulla rivista *Apollon* (E. Znosko-Borovskij, *Il teatro della torre* (Bašennyj teatr), *Apollon*, 1910, N. 8).

Dmitrij Sergeevič Merežkovskij (1865-1941).

Aleksej Michajlovič Remizov (1877-1957).

«Ieri sera sono stati da noi i Remizov [...]: sono molto cari. Aleksej Michajlovič ha profetizzato il destino dei decadenti durante il futuro terrore rivoluzionario. Brjusov sarà impiccato insieme alla Gippius, anche Bal'mont sarà impiccato; Belyj affogherà in una pozzanghera; io riuscirò a sfuggire dalle mani dei giudici grazie all'intervento di un certo Angarskij [...]; Ščegolev dovrà ridere senza interruzione seduto su uno dei cavalli del ponte Aničkov; Blok sventolerà, come una bambola meccanica, una bandiera rossa; Remizov e Somov si salveranno nascondendosi nelle tasche di Dobužinskij, che a sua volta si salverà per la mitologica lunghezza delle sue gambe ecc. Tutto ciò avverrà durante l'assedio del Palazzo d'Inverno.»

(Dal Diario di Ivanov)

Vasilij Vasil'evič Rozanov (1865-1919) in un ritratto di L. S. Bakst.

Margarita Vasil'evna Sabašnikova, figlia dell'editore e mecenate S. V. Sabašnikov e moglie del poeta Maksimilian Vološin, fu per un certo periodo molto vicina agli Ivanov: Lidija Zinov'eva-Annibal le dedicò un racconto della raccolta *Tragico Bestiario* (Tragičeskij Zverinec), Vjačeslav molti versi. Margarita, che era anche una buona pittrice, fece un bellissimo ritratto postumo di Lidija.

Fedor Sologub (pseud. di Fedor Kuzmič Teternikov, 1863-1927) in un disegno di K. A. Somov.

Kostantin Andreevič Somov (1869-1939) in un autoritratto. Il pittore era molto amico di tutta la famiglia, in particolare di Lidija Zinov'eva-Annibal, che gli dedicò la raccolta di racconti *Tragico Bestiario* (Tragičeskij Zverinec). Nella «torre» veniva affettuosamente chiamato «Aladino». A lui si deve un bel ritratto di Vjačeslav e la copertina di *Cor Ardens*, a buona ragione considerata uno dei capolavori della grafica di quegli anni.

«Somov mi piaceva molto: rotondo, morbido e affabile come un gatto di casa.»
(Dai ricordi di Lidija Ivanova)

Maksimilian Aleksandrovič Vološin (1877-1932).

Lidija Zinov'eva-Annibal, la figlia Vera e Vjačeslav Ivanov in una foto del 1907.

«L'aspetto fisico di Vjačeslav Ivanov era molto particolare: alta statura, spalle un po' curve che sembravano pronte a indossare la mantella di cardinale o di dottore medioevale, il passo pesante e nello stesso tempo elastico e danzante, fronte alta, spaziosa, spirituale, occhi non grandi, acuti, attenti, in cui si mescolavano tutti i

colori centrali dello spettro, dal verde all'azzurro, con pupille penetranti, inquietanti, la bocca grande, sottile, intelligente, leggermente sinuosa, che diventava ora tragica, ora ironica, ora appassionata, ora buona, ora incoraggiante. Capelli lunghi, appena ondulati, morbidi, dorati, incorniciavano il volto, la cui parte inferiore era nascosta da una barba corta, appuntita, chiara. Le mani erano molto belle: sottili, lunghe, dita eloquenti, ciascuna con un suo linguaggio, sembravano uscire da un dipinto di Leonardo. In realtà nell'aspetto di Vjačeslav Ivanov non vi era nulla di leonardesco. Egli ricordava i ritratti di Dürer e di Massys.»

(O. Deschartes, Prefazione al primo volume delle opere)

Vera e alcune amiche a una festa mascherata nella «torre».

«I discorsi erano animati e di solito per me incomprensibili. Una volta corsi in cucina a chiacchierare con Matrëna ed essa disse: “Strano! Sembra che parlino russo e non si capisce una parola”.»

(Dai ricordi di Lidija Ivanova)

10° Pannello: Ivanov e Blok

A Vjačeslav Ivanov •

Ulularono i violini nel turbine del ballo.
Respirando vino e sangue,
In quella notte l'agghiacciante anima della rivolta
Ci impose il nostro destino.

Da paesi lontani, da paesi stranieri,
Nel nostro fuoco nevoso entrando,
Nel gruppo di folli dai languidi occhi
Ti sei imposto con il tuo capo dorato.

Un po' curvo, non vecchio, non giovane,
Tutto un irradiare di forze segrete,
O, di quante anime il gelo deserto
Con il tuo gelo hai penetrato!

Per un attimo una forza sconosciuta,
Con l'entusiasmo squarciando il petto,
Con suono argenteo assordò,
Come neve sferzante accecò,
Con gioia alterò il nostro cammino!

E in quel momento, nell'abbacinante tormenta
Non sò in che paese,
Non sò in che cerchia,
Il tuo strano volto apparve a me...

E io che fino allora avevo fuggito
I tuoi occhi penetranti,
Guardai... E le nostre anime intonarono
In quei giorni un unico canto.

Ma è passata ora la tempesta di neve.
E come una piega amara quegli anni
Si sono impressi nel mio cuore. E l'amico
In te più non vedo, come allora.

Come negli anni giovanili, non riconosco
Gli incanti senza fondo dell'anima tua...
Talora, come un tempo afferro
Il canto d'usignolo nella tua notte...

E mille incanti e mille canti,
E la bellezza degli antichi volti...
Magico, davvero, è il tuo mondo!
Sì, un re onnipotente sei tu.

Io invece, triste, mendico, contratto,
All'alba salutai il sole
Ora all'incrocio polveroso
Guardo il tuo corteo regale.

18 aprile 1912

A Aleksandr Blok

I

Corteo regale tu chiamasti
L'infuocato incanto del tramonto.
Ancora non ha smesso di ardere il rogo,
E le rose pungono: il cuore è vivo.

Ancora nel mio serto ardo.
Ma tu, sosia di febo dal volto di neve,
Dove voli, con tale musica,
Con tali grida?... Guardo

Al tuo leggero corteo – con esultante
Stupore! Con la tua magica lira,
Hai stornato verso le ataviche tormento
I cigni iperborei!

Essi ti trascinano nell'azzurro,
Docili alle sonanti redini,
Attraverso la tenebra – là dove tacciono le bufere
Alle immote gelide stelle.

II

Va bene, non ti sono amico, o mio diletto
Ti sarò allora fratello, unito
Per i secoli, nella memoria
Del popolo natio, nel comune destino.
Poiché entrambi da Solov'ev
Siamo stati misteriosamente battezzati;
Poiché con un nuovo sposalizio
All'Unica noi siamo promessi.
Il velo ricopre l'icona:
È invisibile il volto segreto.
Scivola la nave sulla distesa azzurra:
Nel fondo scuro arde l'anello.

(Dolce mistero)

11° Pannello: il simbolismo realistico

Vjačeslav Ivanov, Aleksandr Blok, Andrej Belyj. •

«Sebbene parecchi simbolisti sopravvivenuti o venuti solo a tarda ora continuassero con inconcussa fede la loro opera in vari paesi, la scuola che si compiaceva del titolo quasi nobiliare, ma ormai vano, di simbolismo, è dappertutto ben morta in conseguenza del suo peccato originale, della contraddizione intrinseca che le fu fin da principio inerente; v'era però in essa un'anima immortale, e siccome i grandi problemi, che aveva posti, non hanno trovato nei limiti di essa una soluzione adeguata, tutto fa prevedere, in un avvenire più o meno lontano e sotto altre forme, una più pura manifestazione del "simbolismo eterno"».

(V. Ivanov, dalla voce *Simbolismo* per l'Enciclopedia Treccani)

12° Pannello: Il lago Lemano. Roma (1912-1913)

La villa di Evian dove nel 1912 visse il poeta con la famiglia.

Piccola cappella sulla riva del lago Lemano.

Cappella

Presso il castello, sul lago, c'è una fonte e una cappella della Madonna:
Al tramonto là ci rechiamo con te devotamente.
Fiori di campo tu intrecci alla grata della finestra;
Per bere acqua di fonte, mi spingo fino al gelido pozzo.
[...]

(Dolce mistero)

Vera con il figlio Dimitrij.

Roma, Piazza del Popolo: all'angolo con Via del Babuino, la casa dove Ivanov visse nel 1913.

Vladimir Franzevič Ern (1882-1917) con la famiglia. Pensatore e filosofo, si occupò particolarmente di filosofia italiana dell'Ottocento, scrisse due saggi, *Rosmini e la sua teoria della conoscenza* (1914) e *La filosofia di Gioberti* (1916). Fu molto vicino a Ivanov soprattutto nei mesi trascorsi a Roma, dove, come Ivanov, strinse amicizia con il padre agostiniano Aurelio Palmieri. A lui è dedicata una parte del poema *L'uomo* (Čelovek).

13° Pannello: Mosca 1913-1917

Aleksandr Nikolaevič Skrjabin (1872-1915) in un ritratto di L. Pasternak.

«L'amicizia con Skrjabin nei due ultimi anni della sua vita fu un avvenimento profondamente significativo e luminoso nel mio cammino spirituale.»

(Lettera autobiografica)

In ricordo di Skrjabin

Orfana è la Musica. E con lei

Orfana è la Poesia, sorella.

[...]

(Luce serale)

Al compositore, Ivanov dedicò due articoli scritti negli anni immediatamente successivi alla sua morte: *Opinioni di Skrjabin sull'arte*, testo di una conferenza tenuta alla Associazione Skrjabin di Pietrogrado nel 1915 e *Skrjabin e lo spirito della rivoluzione*, del 1917.

Pavel Aleksandrovič Florenskij (1882-1943). La testa del monaco qui riprodotta, particolare di un quadro di B. M. Kustodiev, è ritenuta un ritratto del filosofo, autore fra l'altro de *Le porte regali* e *La colonna e il fondamento della verità* (entrambe le opere sono state tradotte recentemente in italiano).

Jurgis Kazimirovič Baltrušajtis (1878-1944), poeta russo e lituano, fu amico di tutta la famiglia Ivanov fino alla partenza per l'Italia nel 1924.

Ivanov e Borodaevskij nella tenuta di quest'ultimo, dove spesso Vjačeslav con la famiglia trascorreva periodi di riposo.

L'appartamento moscovita di Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev: sono riconoscibili Marina Cvetaeva (che nel 1920 pubblicò una poesia dedicata a Vjačeslav: «Tu scrivi con il dito sulla sabbia...») e le sorelle Gercyk, Adelaida e Evgenija. Le due sorelle erano legate da profonda amicizia a Vjačeslav (che chiamava Adelaida «sorella» in italiano) e a Lidija Zinov'eva-Annibal.

14° Pannello: ottobre 1917

Un'immagine di Mosca negli anni della rivoluzione.

Una foto del poeta negli anni venti.

Sonetti invernali: ciclo di dodici sonetti, scritti nel terribile, rigidissimo inverno 1919-1920, nella Mosca gelata e affamata. Moglie e figli ammalati sono ricoverati in un sanatorio nei pressi della capitale, Vjačeslav si reca a visitarli percorrendo campi desolati senza strade, in slitta aperta.

I

Scricchiolio dei pattini. Chiarore della morta neve.
Magicamente innevata è la solenne foresta.
Di piume di cigno è foderata la volta celeste.
Più veloce del cervo è la corsa delle nubi sublunari.
Ascolta, la campana canta la riva lontana...
E il sonno dei campi è muto e immenso...
La via non è tracciata, al destino non si sfugge:
Santa notte, dove mi prometti un giaciglio?
Nello specchio indovino io vedo
La mia famiglia nel rifugio non lontano,
Nella luce mellea delle candele festive.
E il cuore, in ansia per la segreta vicinanza,
Attende una luce nel bosco. Ma la slitta
Continua la sua corsa oltre, oltre.

XII

È questa vita o sogno di primo mattino, quando
L'aria rinfresca, raggelando il letto,
Un brivido alato percorre la pelle
E il regno del gelo suscita fantasmi?
Inganna il corteo delle parvenze:
Dov'è il miraggio e dove la realtà, o Dio?
Esser sveglio o sognare, non è la stessa cosa?
Tu sei l'essere; ma nessuna traccia porta a Te.
L'amore non è un fantasma ingannevole: io credo, spero!...
Ma anche nel vagare del sonno io amo,
Tremo per i miei cari, soffro, attendo, incontro...
Nella notte invernale vorrei sentire il rintocco pasquale,
Batto alle pareti delle bare e incalzo i morti
Finché non riconosco me stesso disteso nella bara.

15° Pannello: alla Sezione Teatrale del Commissariato per l'Istruzione (1918-1920)

Il 9 novembre 1917, con un decreto governativo, la direzione della vita teatrale di tutto il paese veniva affidata alla Sezione Teatrale del Commissariato per l'Istruzione popolare (TEO Narkompros). Commissario per l'Istruzione era Anatolij Vasil'evič Lunačarskij, direttrice della Sezione Teatrale era Ol'ga Davydovna Kameneva, sorella di Trockij, vicedirettore il regista Mejerchol'd. A capo di una delle sottosezioni, quella storico-teorica, fu chiamato Vjačeslav Ivanov, che, in una delle prime riunioni plenarie tenutasi a Mosca il 10 e 12 dicembre 1918, presentò il programma di attività: riorganizzazione di archivi e musei, corsi di istruzione e bibliografie, raccolta di documenti e piani editoriali. Ivanov lavorò al TEO fino alla partenza per Baku.

Una scena di *Albe* di Verhaeren, lo spettacolo con cui il regista Mejerchol'd aprì il suo nuovo teatro, chiamato RSFSR 1°. Con questo spettacolo Mejerchol'd tentò un coinvolgimento diretto del pubblico nello spettacolo: sulle locandine era scritto infatti «Partecipanti al comizio popolare: gli spettatori del teatro». Lo spettacolo andò in scena nel dicembre del 1920.

Molti furono gli spettacoli di piazza organizzati negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione, con la partecipazione di militari e civili: ecco una scena di *Fuente Ovejuna* di Lope de Vega, rappresentato nella piazza di fronte al palazzo d'Inverno nel 1921, con la regia del regista K. Mardžanišvili e la collaborazione del pittore e scenografo I. Rabinovič.

Manifesto di una lezione-dibattito tenuta da A. V. Lunačarskij, dal titolo *Nel regno del socialismo* (11 novembre 1917). Vjačeslav Ivanov negli anni 1918-1920 partecipò frequentemente a pubblici dibattiti: uno di essi era dedicato all'esistenza di Dio, dove Ivanov, contro Lunačarskij, si dichiarò apertamente sostenitore.

«Il dibattito avvenne nel grande auditorio del Museo Politecnico alla presenza di migliaia di persone. Lunačarskij era un buon oratore. Con facondia proclamò il puro ateismo. Uno scrosciante applauso accompagnò il suo discorso. Salì alla ribalta V. Ivanov. Con voce sommessa (la si sentiva per tutta la sala quella voce sommessa) egli parlò di Cristo e dell'Anticristo, del Dio sofferente, [...] della Russia, che si salverà soltanto perché per lei non cesseranno di lottare e pregare gli eroici paladini della fede, i santi martiri. Lesse versi, narrò leggende. La folla ascoltava incantata. Quando finì, nella sala si fece silenzio. Un silenzio quasi palpabile... Improvvisamente si scatenò un uragano di applausi.»

(Dall'introduzione al primo volume di Opere di O. Deschartes)

16° Pannello: Corrispondenza da un angolo all'altro (1920)

Nel giugno del 1920 Vjačeslav e lo storico Michail Geršenzon si trovarono a dividere la stanza in un sanatorio dei dintorni di Mosca. Tra i due nacque una disputa appassionante sul ruolo della cultura in un'epoca rivoluzionaria: per evitare interminabili scambi di opinioni, decisero di scriversi, appunto da un angolo all'altro della stessa stanza, alcune lettere. Pubblicate per la prima volta nel 1921 a Pietrogrado, le dodici lettere ebbero da allora un interrotto successo internazionale, con traduzioni in tutte le lingue (l'ultima italiana è del 1976, l'ultima francese del 1979). Lo storico tedesco Ernst Robert Curtius definì la *Corrispondenza* «la parola più importante sull'umanesimo mai pronunciata dopo Nietzsche».

A M. O. Geršenzon

Io so, mio caro amico e vicino dell'opposto angolo della nostra camera comune, che voi siete preso dal dubbio sull'immortalità personale e sulla personalità di Dio. E potrebbe sembrare che non stesse a me difendere davanti a voi i diritti della persona al suo riconoscimento e innalzamento metafisico. Poiché, in verità, io non sento in

me stesso nulla che possa pretendere alla vita eterna. Io sono il grano, morto nella terra; ma la morte del grano è la condizione del suo ritorno alla vita. Dio mi farà risorgere, perché Egli è con me. Io Lo conosco in me, come un oscuro grembo generatore; da Lui io sono, ed Egli permane in me. E se Egli non m'abbandona, creerà pure altre forme della Sua permanenza in me, cioè la mia personalità. Dio non solo m'ha creato, ma mi crea senza tregua, e continuerà a crearmi in seguito. Poiché desidera certamente che anch'io Lo crei in me ulteriormente, come fino a ora L'ho creato. Non la legge dell'amore, incisa nel nostro cuore (poiché senza sforzo noi leggiamo i suoi invisibili caratteri), proclama che aveva ragione il Salmista di dire a Dio: «Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec sanctum tuum videre corruptionem» (Ps. xv, 10).

Ecco mio caro vicino, quel che penso fra me e me nel mio angolo, poiché voi desideravate saperlo. E voi, che mi direte in risposta dall'opposto angolo del medesimo quadrato?

17 giugno 1920

A V. I. Ivanov

No, V. I., io non dubito dell'immortalità personale e, al pari di voi, considero la personalità come ricettacolo della realtà autentica. Ma di queste cose, mi sembra, non si dovrebbe parlare, neppure pensarci. Mi sono opprimenti, come un fardello troppo grave, come un abito troppo pesante, tutte le conquiste intellettuali dell'umanità, tutto il tesoro di concezioni, di conoscenze, di valori adunati e fissati dai secoli. Questo sentimento già da tempo mi turbava talvolta l'anima, ma non a lungo; ora invece mi è diventato abituale. Dovrebbe essere, m'immagino, una felicità grande gettarsi nel fiume Lete, e mondarvi dentro l'anima, senza che resti alcuna traccia del ricordo di tutte le religioni e dei sistemi filosofici, di tutta la sapienza, delle dottrine, delle arti, della poesia, e tornare sulla riva nudo, come il primo uomo nudo, leggero, gioioso, e tendere liberamente e sollevare al cielo le braccia nude, non ricordando del passato che una cosa sola, come si stava stretti e come si soffocava in quelle vesti, e come ci si trova ora leggeri senza di esse.

Due foto di Ivanov e Geršenzon ai tempi della *Corrispondenza*.

Un'immagine dei funerali di Geršenzon (morto il 19 febbraio 1925) nell'Aula Magna dell'Accademia di Scienze Artistiche a Mosca. Durante la veglia che precedette i funerali avvenne un episodio impressionante, narrato da O. Deschartes nel commento al secondo volume di Opere:

«Tutti i discorsi alternavano con canti dell'eccellente coro di B. L. Javorskij. Improvvisamente Aleksandra Nikolaevna Čebotarevskaja (traduttrice e critico letterario, molto amica di Vjačeslav che l'aveva soprannominata "Cassandra", dedicandole una poesia omonima) si precipitò verso il posto vicino alla bara, dove venivano pronunciati i discorsi; indicando con mano tesa il morto, gridò: "Eccolo! Egli ci apre l'unica via possibile di liberazione da tutto questo orrore! Seguiamolo!". E sparì, in una corsa selvaggia. Alcuni amici si lanciarono ad inseguirla; per un po' essi la rincorsero per vie, cortili, portoni. Alla fine, con l'astuzia della follia, essa riuscì a sfuggire. La sera dello stesso giorno ritrovarono il suo corpo nella Moscovia, in parte non gelata».

Nei primi anni del '900, durante una visita agli Ivanov a Ginevra, Aleksandra aveva già manifestato tendenze suicide, attratta dalle acque del Rodano. Anche la sorella Anastasija, moglie dello scrittore Sologub, si suicidò gettandosi in un fiume, pochi anni prima di Aleksandra.

17° Pannello: all'Università di Baku, amici e discepoli (1920-1924)

Dopo la tragica morte della moglie Vera nell'agosto del 1920, Vjačeslav con i figli abbandonò Mosca e si diresse al sud. L'Università di Baku gli offerse una cattedra di filologia classica e il poeta accettò con entusiasmo, dedicandosi con generosità e slancio al nuovo impegno accademico.

Tempio degli adoratori del fuoco a Baku.

Vjačeslav Ivanov tra i suoi allievi di Baku. Alla sua destra Viktor Andronikovič Manujlov, divenuto più tardi professore all'Università di Leningrado e illustre critico; alla sua sinistra Mojsej Semenovič Al'tman, filologo e poeta, che trascrisse le conversazioni con Ivanov, pubblicandole a Tartu nel 1968 (*Učenyje zapiski Tartuskogo Gosudarstvennogo Universiteta*, vyp. 209).

Università di Baku.

Velemir Chlebnikov (1885-1922), che ebbe frequenti incontri con Vjačeslav Ivanov, l'ultimo dei quali avvenne proprio a Baku, pochi mesi prima della morte.

Copertina del volume *Dioniso e i culti predionisiaci* (*Dionis e pradionisijstvo*), uscito a Baku nel 1923. Con il saggio su Dioniso Ivanov ottenne dall'Università di Baku il grado di *doktor* in scienze filologiche (corrispondente alla libera docenza).

Copertina del manoscritto di *Amore - miraggio?* (*Ljubov' - miraž?*), «tragicommedia musicale», di cui Ivanov scrisse il libretto per il teatro d'opera di Baku. Il testo è finora inedito.

18° Pannello: ritorno a Roma (1924-1926)

Rientrando a Mosca da Baku, Vjačeslav Ivanov ottiene una missione scientifica dal governo sovietico, per recarsi a Venezia, alla Biennale. Parte con i figli, e giunge a Roma.

«E così Roma, la regale signora di tutte le vie, i cui cipressi, quasi guardie di antichi portali, ancor oggi rammentano come Troia risorse dalle sue ceneri, Roma solleva l'animo del poeta, incenerita dal dolore e dalla passione, fino ai lidi dell'eternità. Ivanov va peregrinando per Roma e ne canta le fontane e le arcate, le sere e i cieli; e l'antico tema, Roma, suggella della sua eternità le ultime poesie di Vjačeslav Ivanov.»

(F. Stepun, *Ivanov*, in *I protagonisti della letteratura russa*, a cura di E. Lo Gatto)

La cupola di San Pietro che domina la città, in un quadro di Andrea Beloborodoff.

Ritratto di Andrea Beloborodoff (1886-1965) (di Z. E. Serebrjakova), amico e frequentatore di casa Ivanov a Roma. Architetto e pittore, nato a Tula e morto a Roma, fece molte mostre personali in Italia e all'estero. Suoi dipinti si trovano in musei europei, americani e al Russkij Muzej di Leningrado. A lui si deve fra l'altro la villa di Maurice Sandoz sull'Aventino.

Una foto dell'arco di Tito con Vjačeslav e Tadeus Francevič Zelinskij (1859-1944), insigne filologo, amico di Vjačeslav dagli anni pietroburghesi, e costante visitatore della famiglia Ivanov a Roma e a Pavia. A lui dedicò versi scritti in greco.

La cupola

Bevo lentamente la luce di miele del sole
Che si addensa, come laggiù il suono delle campane a sera;
E limpido è lo spirito in malinconia serena,
Tutto una pienezza che non ha nome.

Non è forse il miele degli anni risolti pieni fino all'orlo,
Che fa traboccare questa coppa che incorona il giorno?
Non è l'eternità che l'anello di sposalizio
Porge al giorno, al di là della mèta visibile?

Al mare lucido è simile la gloria
Dell'oro liquido del cielo,
Dove il disco si fonde e il gigante s'annega.

Con le dita cieche il raggio palpò
la cima d'un pino e l'occhio si spense. Sola
Sull'orlo si stacca, sferica, la Cupola azzurra.

19° Pannello: l'adesione alla Chiesa Cattolica (1926).

Tomba di San Pietro nella Basilica omonima a Roma.

«Il 17 marzo 1926, giorno della festa di San Venceslao in Russia, pronunciando il *Credo*, seguito dalla formula d'adesione, davanti all'altare del mio patrono, caro ai cuori slavi, nel transetto della Basilica di San Pietro, intanto che sulla vicina tomba del principe degli Apostoli mi aspettava una liturgia in lingua paleoslava e la santa Comunione sotto le due speci secondo il rito greco, io mi sentivo per la prima volta ortodosso nella pienezza del significato di questa parola, pienamente possessore del tesoro sacro che era mio fin dal battesimo, ma il cui godimento non era stato per molti anni scevro da un sentimento di disagio, divenuto a poco a poco sofferenza, per il fatto di essere privato dell'altra metà di questo tesoro vivente di santità e di grazia e, come suol dirsi per un tubercolotico, di non respirare che da un solo polmone. Provano una gran gioia, finora sconosciuta, di pace e di libertà, di movimento, la libertà di comunione con innumerevoli santi di cui pur non volendo, avevo tanto a lungo ripudiato il soccorso e la tenerezza, la soddisfazione di aver adempiuto il mio dovere

personale e, per mio tramite, quello della mia nazione, la coscienza infine di aver agito secondo la sua volontà, che presagivo maturata per l'Unione, d'aver obbedito al suo ordine estremo di dimenticarla, sacrificarla per la causa univarsale.»

(Da *Lettera a Charles du Bos*)

20° Pannello: al Collegio Borromeo di Pavia (1926-1934)

Invitato a Pavia da don Riboldi, rettore del Collegio Borromeo, Vjačeslav Ivanov trascorre nella tranquilla città universitaria, dove riposa il corpo di uno dei santi a lui più cari, Sant'Agostino, otto anni. Otto anni di ripensamenti, verifiche, serene meditazioni sui grandi temi della cultura, da lui già affrontati prima ma pronti per ulteriori approfondimenti.

Vjačeslav Ivanov e il celebre filologo T. Zelinskij, uno dei tanti visitatori nel rifugio pavese, nel cortile del Collegio Borromeo.

Ivanov e don Riboldi, rettore al momento dell'arrivo di Ivanov al Borromeo (poi entrato nell'ordine domenicano).

«Era sui sessant'anni, quando varcò la soglia del Borromeo il 17 marzo. Stanco del viaggio, l'esultante padiglione del Pellegrini lo rianimò in una allegrezza di stupore, lo trasfigurò nell'Ivanov che ammirammo poi sempre: florido vecchio inalterabilmente modellato nella saggezza di quella età culminante. Erudito quanto Erasmo, ma senza ombra di scetticismo nello sguardo acuminato. Poeta alessandrino, assaporava la bellezza con candita voluttà: ma soprattutto, cristiano di antica liturgia. Dioniso in dalmatica bizantina, diffondeva la serenità pensosa e festiva di Basilio, il monaco della mondanità illibata.»

(Frase di padre Riboldi citate da Cesare Angelini, *Poeta russo a Pavia, ne Il piacere della memoria*, Milano, 1977)

Ivanov con un gruppo di allievi del Collegio e monsignor Nascimbene, che successe a padre Riboldi nel rettorato del Collegio.

Ol'ga Chor, Leonida Gančikov, filosofo e amico del poeta, Lidija e Dimitrij Ivanov, Vjačeslav e Riboldi, entrato nell'ordine domenicano.

Ivanov con un tabarro fuori dai cancelli del Collegio.

21° Pannello: amici in Europa

Charles du Bos, critico e saggista francese (1882-1939).

Martin Buber, filosofo della religione, israeliano (1878-1965).

Benedetto Croce (1866-1952).

«Ma una visita vuol essere ricordata sopra le altre: quella di Benedetto Croce, dell'aprile del 1931. Il Croce aveva desiderato conoscere Ivanov che, da parte sua, conosceva tutta l'opera del filosofo. Con buon umore Iacini li scoperse della stessa leva, tutt'e due del febbraio 1866. L'allegria battuta parve aprirli meglio alla confidenza del colloquio, che il Croce per primo avviò sul concetto di cultura, ricordando, disse, un punto della *Corrispondenza da un angolo all'altro*... Il colloquio non tardò a toccare momenti appassionanti, quasi drammatici, perché cultura significava orientamento di pensiero e di vita. Ognuno difendeva le proprie posizioni, la propria certezza conquistata, sofferta, che per il nipote di Spaventa era l'idealismo assoluto o il pensiero creatore per cui non esiste che il pensato; per Ivanov era la pienezza della spiritualità a cui era giunto dopo esperienze di ateismo e ribellione. Si toccavano le radici di due fedi inconciliabili: trascendenza e immanenza.»

(Cesare Angelini, *Poeta russo a Pavia*, in *Il piacere della memoria*)

Cesare Angelini, critico, saggista, elzevirista (1887-1976).

Giovanni Papini (1881-1956).

Alessandro Pellegrini, illustre germanista, autore delle *Considerazioni sulla Corrispondenza da un angolo all'altro*, a cui Ivanov rispose con la *Lettera sulla «docta pietas»*. Le due lettere uscirono per la prima volta in italiano nel numero speciale della rivista *Il convegno* dedicato a V. Ivanov (dicembre 1933).

Gabriel Marcel, filosofo, drammaturgo e critico francese (1889-1973).

22° Pannello: Monte Tarpeo (1936-1940)

Lasciata Pavia e reso impossibile dal divieto del governo fascista l'invito dell'Università di Firenze a insegnare letteratura russa, Ivanov si trasferisce a Roma e trova casa in Via Monte Tarpeo, dietro il Campidoglio. Nel 1940 Mussolini decise la distruzione dell'intero quartiere, per farne un belvedere: durante la demolizione, proprio sotto la casa abitata da Ivanov, si scopre un tratto della Via Sacra che dai Fori portava al Tempio di Giove. Un panorama dei Fori così come appariva dalle finestre dell'appartamento di Via di Monte Tarpeo.

Ivanov con D.S. Merežkovskij, che insieme alla moglie Zinaida Gippius vennero a trovare il poeta a Monte Tarpeo.

A Ol'ga Chor

II

Giardino sussurrante e dietro a lui
Le tue nude reliquie, Roma!
C'è il lauro, il fico e le rose,
E con grappoli pesanti la vite.

Sopra il giardino tra i libri, due sognano un unico sogno,
Due, che al di là del fiume dei tempi,
Hanno unito il ricordo di consonanti preghiere,
Due viandanti, due inseparabili...

Noi, attraverso l'etere del sogno, contempliamo
Le tue nude reliquie, Roma!
Laggiù i ruscelli, giocando fra i cespugli,
Cantano il loro sogno di un paradiso in terra.

11-24 luglio 1937

II

E improvvisamente tacquero... Distrugge il piccone
Fino alle rocce capitoline la casa;
La sabbia e la zappa si inceppano
Devastano il giardino sussurrante.

E sotto di lui si aprono
Le tue nude reliquie, Roma!
Scendi nel cimitero immortale
Rifugio fugace della Musa!

1 gennaio 1944

Ol'ga Chor (pseudonimo O. Deschartes), storico dell'arte e filosofo, proveniente da una notissima famiglia di musicisti moscoviti, fu legata a Ivanov e a tutta la famiglia da un profondo affetto. Lasciò la Russia nel 1926 e raggiunse Ivanov a Roma, poi a Pavia. Fu accanto al poeta fino alla morte con generosa dedizione, svolgendo una insostituibile opera di collaborazione e di stimolo. A lei sono dedicate molte delle ultime poesie. Negli ultimi anni della sua vita lavorò alla monumentale edizione delle opere di Ivanov uscita a Bruxelles, di cui riuscì a portare a termine i primi tre volumi, curando l'impostazione degli altri, in corso di stampa.

«Questa mattina sono stato alla Biblioteca Nazionale per alcuni riferimenti bibliografici relativi ad Antigone e Argeo (Ivanov pensava allora di scrivere una tragedia dedicata al personaggio di Antigone, n.d.t.). Poi mi è venuta voglia di dare un'occhiata alla vecchia Roma e passando per Via delle Botteghe Oscure e Piazza delle Tartarughe sono arrivato al Portico d'Ottavia e alla Bocca della Verità, ho fatto una breve visita alla amata, umile Basilica di S. Maria in Cosmedin, poi attraverso Via del Velabro, accanto a Janus Quadrifrons fino a San Teodoro e al Campidoglio. I vecchi quartieri decisamente si stanno rovinando, la modernità sempre più irrompe e lo scempio aumenta sempre più. Particolarmente non amo il nuovo lungotevere, pur con i suoi viali, ora trionfalmente autunnali. Ho passeggiato senza cappotto, e camminando, malgrado tutto, ho fatto "il pieno" di felicità romana.»

(Dal diario di Ivanov, 1924)

Vjačeslav, Lidija e Dimitrij per le strade di Roma.

Zinaida Gippius in una foto degli anni quaranta.

23° Pannello: amici a Roma

Ritratto di Ivanov ad opera di Tat'jana L'vovna Tolstoj.

Tat'jana L'vovna Tolstoj sposata Suchotina. La figlia maggiore di Lev Tolstoj fu legata a Ivanov da profonda amicizia. Essa lo chiamava, come si vede dalla dedica della fotografia, «mio sweetheart n. 1».

«Il 25 aprile 1944 Tat'jana L'vovna, che era pittrice, senza preannuncio comparve con fogli da disegno e pastelli, chiese a Ivanov di star seduto il più possibile tranquillamente e schizzò un ritratto con rapidità. Il poeta immediatamente schizzò di lei un ritratto in versi.»

(Dal commento di O. Deschartes al terzo volume)

Don Giuseppe de Luca (1898-1962), erudito, storico, saggista, creatore dell'*Archivio italiano per la storia della Pietà*, collaboratore de *Il frontespizio*, ebbe frequenti incontri con Ivanov, a cui lo univa una intensa ricerca spirituale.

Ol'ga Resnevič Signorelli, traduttrice italiana della *Corrispondenza* e grande amica della famiglia Ivanov. La sua casa romana fu uno dei centri della vita artistica, teatrale, letteraria.

Viačeslav Ivanov fra i colleghi dell'Istituto Pontificio Orientale, dove teneva corsi di filologia e lingua paleoslava.

24° Pannello: l'ultimo approdo, l'Aventino (1940-1949)

La chiesa di San Saba, dove spesso Ivanov si recava a piedi.

... Tra le mura, che rinchiudono la gloria romana,
Sull'Aventino, è la mia parrocchia
la basilica dell'igumeno Saba...

(Dal Diario romano del 1944)

Ol'ga Chor e Ivanov al tavolo di lavoro del poeta.

Il poeta con la figlia Lidija in un fotogramma del filmato che la Settimana Incom gli dedicò, nell'ambito di un programma sui russi residenti a Roma.

25° Pannello: bombe a Porta San Paolo (1943)

Un'immagine di Porta San Paolo durante la guerra. Dalle finestre di Via Alberti Ivanov assistette ad alcuni drammatici episodi della occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche.

Una foto del poeta negli anni quaranta, con la papalina che amava indossare e che fu probabilmente causa della diceria, circolata con insistenza in Unione Sovietica, di una sua nomina a cardinale.

Tutta la vita ti ho celebrata,
Tu che sei diventata la mia patria,
E non ti ho festeggiato nel tuo giorno natale
In questo anno fatidico, Roma!

Ma tanto la frase degli amici di Giobbe
Era mendace, irridendo alla tua canizie,
Quando la lebbra degli ospiti malvagi
Si diffuse sul tuo corpo afflitto.

Che il ventunesimo giorno di Aprile
Mi parve giorno propizio a preghiere per defunti
Più che all'ebbrezza poetica
Dinnanzi agli antichi altari.

(Dal *Diario romano del 1944*)

Secolo spietato! Con l'assassinio Caino
Ha profanato anche le catacombe.
Spingendo l'aratro, trema il padrone
Che con il vomere non tocchi le bombe.

Secolo di ferro! I carri armati
Hanno diserbato il giardino e i campi.
Gli uccelli malvagi hanno becchettato
Le città. Sono a terra gli ulivi.

Sono scemati il dono dell'olio
E il vino, gioia delle genti.
Era tempo: più lietamente
Si faceva la vendemmia.

20 settembre

(Dal *Diario romano del 1944*)

26° Pannello: Svetomir

Una delle ultime immagini di Vjačeslav Ivanov.

Manoscritto del I capitolo del *Racconto dello Carevič Svetomir*, a cui il poeta lavorò fino a poche ore prima di morire, e che venne pubblicato nel primo volume delle Opere uscito a Bruxelles nel 1971 a cura di Ol'ga Chor e di Dimitrij Ivanov.

1. Lavori di filologia

De societatibus Vectigalium Publicorum Populi Romani, S. Peterburg, 1910.

Alkej i Safo (Alceo e Saffo), Moskva, 1914.

Epos Gomera (L'epos di Omero), estratto, Moskva, 1912.

Due pagine della raccolta *Nežnaja Tajna* (Il dolce mistero) con versi scritti in greco, dedicati a M.I. Rostovcev e a T.F. Zelinskij. La breve raccolta, che comprende anche versi in latino, è stata intitolata dal poeta *Humaniorum Studiorum Cultoribus*.

Manoscritto dei versi latini *Breve Aevum Separatum*, che aprono il secondo volume di *Cor Ardens*. Questi versi furono musicati da M. Kuzmin (il cui «inno» fu pubblicato sempre nel secondo volume di *Cor Ardens*) e da Lidija Ivanova nel 1944 (per basso e organo).

Alcune pagine delle bozze del volume *Ellinskaja religija strađajušćego boga* (La religione ellenica del Dio sofferente), che era pronto per la stampa presso l'editore moscovita Sabašnikov. Ma la sede della casa editrice bruciò nel 1917 e con lei l'intera edizione del volume, che non fu mai ripubblicato. Uscirà nel V volume delle Opere.

Dionis i pradionisijstvo (Dioniso e i culti predionisiaci), Baku, 1923. Alcune pagine del saggio con correzioni autografe di Ivanov.

Dattiloscritto in lingua tedesca di un capitolo di *Dionis i pradionisijstvo* con correzioni autografe di Ivanov. Il capitolo, con il titolo *Der Orphische Dionysos* fu pubblicato dalla rivista *Castrum Peregrini*, Amsterdam, 1961, XLVIII.

Frontespizio della traduzione di *Agamennone* di Eschilo e alcune pagine della traduzione di tutte le tragedie eschilee, con correzioni autografe; tale traduzione è ancora inedita e verrà pubblicata nel V volume delle Opere.

Vergils Historiosophie, in *Corona*, 1931, Heft 6.

Humanismus und Religion: zum religionsgeschichtlichen Nachlass von Wilamowitz, in *Hochland*, 1933-34, Heft 10. Questo articolo, come quelli su Virgilio, furono scritti da Ivanov direttamente in tedesco.

Schede di richiesta di libri di carattere filologico alla Biblioteca della Facoltà di Filosofia e Lettere di Roma (1934).

Quaderno di appunti bibliografici su Dioniso, presi nelle biblioteche romane.

Quaderno di appunti e studi linguistici.

Oggetti della sezione filologica

Testa di efebo, offerta da un gruppo di amici nel giorno del compleanno del poeta, il 28 febbraio 1942. Sul basamento ci sono le firme di: Tat'jana Albertini, Andrea Beloborodoff, Vera Cacciatore Signorelli, Leonid Gančikov, Ettore Lo Gatto, A. e C. Lozina-Lozinki, E. Piccolo, Olga Signorelli, Tat'jana Tolstoj, M. e L. Volpicelli.

Diploma di «doktor klasičeskoj filologii» (libero docente in filologia classica) rilasciato dall'Università di Baku il 4 maggio 1922, firma del Rettore Davidenkov e del Decano Iškov.

2. Opere poetiche e traduzioni

Kormčie zvezdy (Astri piloti), S. Peterburg, 1902.

Prozračnost' (Translucidità), Moskva, 1904. Il volume, della casa editrice Skorpion che pubblicava i maggiori poeti simbolisti, uscì con una copertina del pittore N. Feofilaktov.

Tantal (Tantalo). La tragedia venne pubblicata nell'almanacco *Severnye cvety assirijskie* n. 4, sempre della casa editrice Skorpion, con una copertina di Bakst. Nel 1908 venne fatta una traduzione tedesca in trimetri giambici (il metro dell'originale), che però venne pubblicata solo nel 1940: *Tantalos, Tragödie*, Deutsch von H. von Heiseler, Dessau.

Eros, S. Peterburg, 1907.

Lira Novalisa (La lira di Novalis). Sotto questo titolo venne annunciato nel 1910 un volume di traduzioni e poesie ispirate a Novalis, di cui alcuni saggi sul n. 7 di *Apollon*; in questa sede Ivanov definì il proprio lavoro non *perevod* (traduzione) ma *pereloženie* (libera versione, trasposizione).

Ivanov lavorò lungamente sui testi di Novalis, ma le sue «versioni» rimasero inedite fino ad oggi: verranno integralmente pubblicate nel IV volume delle Opere.

Viene qui esposto anche il manoscritto inedito di un articolo introduttivo al progettato volume.

Tutto il diario del 1909 testimonia dell'accanito lavoro su Novalis. Eccone alcuni esempi:

25 giugno: A letto, di notte, sfoglio qua e là i versi di Novalis che vorrei tradurre.

27 giugno: Traduco i Canti Spirituali di Novalis.

1 agosto: Ho finito il Canto dei portatori della Croce.

5 agosto: Ho tradotto il XII Canto Spirituale.

6 agosto: Ho tradotto il primo sonetto di dedica all'*Ofterdingen*.

7 agosto: Ho tradotto il secondo sonetto di dedica all'*Ofterdingen*.

8 agosto: Ho tradotto «*Wer einmal, Mutter, dich erblickt*».

9 agosto: Ho tradotto ancora «*Wenn nicht in Zahlen und Figuren*». Ardo dal desiderio di veder comparire presto la mia «Lira di Novalis».

Alcuni versi del *Canto degli spiriti della valle* (Pesnja duchov doliny) con il testo di Novali accanto.

Cor Ardens, t. 1-2, Moskva, 1909-1911. La casa editrice è di nuovo Skorpion, la copertina è di L. Bakst.

Nežnaja tajna (Dolce mistero), S. Peterburg, 1912.

Petrarca. Avtobiografija, Ispoved', Sonety (Autobiografia, Confessione, Sonetti), trad. di M. Geršenzon e V. Ivanov, Moskva, 1915.

A Petrarca è anche dedicato un articolo scritto in italiano nel periodo di soggiorno a Pavia: *Il lauro nella poesia del Petrarca*, Annali della Cattedra Petrarquesca, vol. IV, anno 1932.

Manoscritto autografo dei primi 60 versi del *Purgatorio* di Dante, traduzione ancora inedita, fatta a Soči e a Mosca nel 1916. Tale traduzione verrà pubblicata nel VI volume delle Opere.

Mladenčestvo (Infanzia), Petrograd, 1918.

Prometej (Prometeo), Petrograd, 1919.

Frontespizio e Prologo (*Avio-Prolog*) della «tragicommedia musicale» *Ljubov'-Miradž?* (Amore-Miraggio?), scritta a Baku nel 1924, tuttora inedita e di prossima pubblicazione nel VI volume delle Opere. La tragicommedia ha come sottotitolo *Filantropičeskie pochoždenija djadja Roka* (Avventure filantropiche dello zio Destino).

Zwei Russische Gedichte auf den tod Goethes, in *Corona*, 1934, Heft 6.

Čelovek (L'uomo), Pariž, 1939. Accanto all'edizione originale del poema, uscita in russo a Parigi, vengono presentate alcune pagine manoscritte del poema e delle note aggiunte al poema da Ivanov stesso.

Del poema c'è una traduzione italiana: *L'uomo*, trad. in versi di Rinaldo Küfferle, Milano, Fratelli Bocca, 1946. Esiste un interessante carteggio tra il poeta e il traduttore su problemi relativi alla traduzione, di cui qui vengono esposte alcune lettere.

Svet večernyj (Luce serale), Oxford, Clarendon Press, 1962. La raccolta, uscita postuma, fu in parte preparata dallo stesso poeta. Vengono qui esposti materiali preliminari di Ivanov:

- un elenco di poesie che dovevano comparire nel volume;
- una lettera all'autore dell'introduzione Sir Maurice Bowra;
- il manoscritto della poesia che apre il mese di febbraio del *Rimskij dnevnik 1944 goda* (Diario romano del 1944) con a fianco il testo stampato nel III volume delle Opere.

Stichotvorenija, Leningrad, 1976. Questo volumetto, della Biblioteka Poety Malaja serija (Piccola serie della Biblioteca del Poeta) è il primo uscito in Unione Sovietica dopo la *Corrispondenza* che è del 1921.

I, II, III volumi delle *Sobranie sočinenij* (Raccolte di opere) pubblicati a Bruxelles dal Foyer Oriental Chrétien, con la redazione di O. Deschartes e Dimitrij Ivanov e con introduzione e note di O. Deschartes.

3. Opere di Lidija Zinov'eva-Annibal

Accanto alle opere poetiche di Vjačeslav Ivanov, si è voluto ricordare l'opera teatrale e narrativa di Lidija, di cui viene esposta una fotografia incorniciata, appesa di fronte al tavolo da lavoro del poeta, una foto incorniciata di Lidija giovinetta, particolarmente cara alla figlia Lidija Ivanova, una foto di Lidija all'età di circa vent'anni, oltre a un ritratto di un antenato della famiglia Zinov'ev.

Kol'ca (Anelli), Moskva, 1904. Il dramma ha un articolo introduttivo di V. Ivanov. La copertina è del pittore N. Feofilaktov.

Tragičeskij zverinec (Tragico bestiario), S. Peterburg, 1907. Il volume, che ha una copertina di M. B. Dobužinskij, è dedicato al pittore K. A. Somov. Sul frontespizio c'è una dedica autografa ai Rozanov.

Tridcat'-tri uroda (Trentatrè mostri), S. Peterburg, 1907.

Net! Rasskazy (No! Racconti), Pietroburgo, 1918. La raccolta, uscita postuma, ha un'introduzione di V. Ivanov, di cui viene esposta una pagina del manoscritto.

Alcune pagine del romanzo tuttora inedito *Plamenniki* (Le fiaccole).

Lettera di Lidija a Vjačeslav del 17-28 luglio 1894 da Firenze. È questa una delle prime lettere, se non la prima, scritta dopo il fatale incontro al Colosseo. Lidija dà ancora del «voi» a Vjačeslav.

4. Opere critiche, estetiche, filosofiche

Po zvezdam (Vigilia di stelle), S. Peterburg, 1909.

Goethe na rubeže dvuch stoletij (Goethe al confine tra due secoli), Moskva, 1912.

Borozdy i meži (Solchi e limiti), Moskva, 1916.

Rodnoe e vselenskoe (Cose patrie e universali), Moskva, 1917.

Kruči (Pendii) in *Zapiski mečtatelej* (Appunti di sognatori), Peterburg, 1919, n. 1. La copertina della rivista è di A. Ja. Golovin.

Perepiska iz dvuch uglov (Corrispondenza da un angolo all'altro), Petrograd, 1921. La prima edizione francese in volume è del 1931 (ed. Corrèa), con la lettera a Charles du Bos: l'esemplare esposto porta una dedica autografa di G. Marcel e C. du Bos. La prima edizione italiana è del 1932 (ed. Lanciano, Carabba). La prima edizione spagnola è del 1933 (*Revista de Occidente*, Madrid). In America ne uscirono due edizioni a poca distanza una dall'altra: la prima nel 1947 (*Mesa*, n. 3, Pennsylvania State College), la seconda nel 1948 (*Partisan Review*, n. 9, New York). In Germania la prima traduzione uscì sulla rivista *Die Creatur*, 1926, n. 2, a cui ne seguì un'altra uscita a Francoforte, nel 1946 con la lettera a Charles du Bos e una terza a Vienna nel 1949, con l'aggiunta della lettera a Alessandro Pellegrini.

Recentemente è uscita una nuova edizione italiana (Milano, 1976) e una francese (*L'Age d'Homme*, Lausanne, 1979).

Esiste una edizione anche in lingua fiamminga con il titolo *Nihilisme of Traditio-nalisme* (Brugge-Brussel, 1945).

Dostojewskij. Tragödie. Mythos. Mystik., Tübingen, 1932. Il saggio apparve solo in tedesco, Ne venne fatta una traduzione inglese nel 1952: *Freedom and the tragic life. A study in Dostoevskij*, Harvill Press, London, uscita nello stesso anno a New York presso l'editore Noonday Press. Il saggio in una nuova traduzione russa uscirà nel IV volume delle Opere.

Il mito di Edipo, ne *Il Frontespizio*, 1933, XI. È questa l'ultima parte della conferenza tenuta da Ivanov a San Remo nello stesso anno, *Discorso sugli orientamenti dello spirito moderno*, uscita sulla rivista *Il Convegno*.

Discorso sugli orientamenti dello spirito moderno, ne *Il Convegno*, numero speciale dedicato all'opera di Vjačeslav Ivanov, 1933, n. 8-12.

Gli aspetti del bello e del bene nella poesia di Puškin, estratto dal volume *Alessandro Puškin nel primo centenario della morte*, Roma, 1937. Entrambi questi articoli furono scritti dall'autore in italiano.

M. K. Ciurlionis: Quadri (riproduzioni).

Realismo e Simbolismo, voci per l'Enciclopedia Italiana. Istituto Giovanni Treccani. I due articoli furono scritti in italiano nel 1936.

Alcuni numeri di riviste tedesche (*Corona, Hochland*) in cui uscirono articoli di Ivanov (*Anima, Gogol und Aristophanes*), che era un assiduo collaboratore.

Salterio e Atti degli Apostoli, con introduzione e note di Ivanov. Accanto a questa opera, vi sono alcune lettere di padre Iosif Schweigl sul lavoro di preparazione.

Programma degli esami dell'Istituto Pontificio Orientale per l'anno accademico 1941-1942, in cui fra gli insegnamenti è indicato quello di Lingua paleoslava tenuto da V. Ivanov.

Alcune pagine del manoscritto di *Povest' o Svetomire Careviče* (Racconto dello Zarevič Svetomir), pubblicato per la prima volta nel I volume delle Opere.

Alcune pagine della traduzione tedesca di una parte di *Svetomir*.

Scelta di lettere a personalità del mondo della cultura e delle arti.

In questa sezione si è pensato di esporre le opere di un filosofo e pensatore che fu per alcuni anni vicino al poeta, soprattutto nel periodo (1914-16) della prima stesura del poema *L'uomo*: Vladimir Franzevič Ern (1882-1917) autore di *Rosmini i ego teorija znanija* (R. e la sua teoria della conoscenza) del 1914 e *Filosofija Gioberti* (La filosofia di G.) del 1916.

5. Oggetti della sezione poetica e critica

Tagliacarte in osso.

Calco della mano preso sul letto di morte.

Bastone.

Papalina.

Piccola riproduzione di un'icona di San Giorgio (che nello *Svetomir* ha un ruolo centrale).

Svetomir, quadro di Eric T. Prehn (1970).

Lidija Zinov'eva-Annibal (1905), fotografia.

V. Ivanov (1911), disegno di Assia Turgeneva.

V. Ivanov (anni 30), incisione di H. Brenson.

V. Ivanov (1937), olio di Serge Ivanoff.

V. Ivanov (1948), disegno di Tatiana Tolstoj.

Nikolaj Berdjaev (1922), disegno di V. Falileev.

Aleksandr Blok (anonimo).

Sonetti Romani, due quadri di Leslie Jackson (1981).

Andrej Beloborodoff: vedute.

Collezione, appartenuta al poeta, di campanelli in terracotta che venivano venduti per la festa di San Giovanni alla Basilica di San Giovanni in Laterano.

Quadro di Erik T. Prehn su soggetto dello *Svetomir*.

6. Sezione dedicata a Ettore Lo Gatto

Ettore Lo Gatto fu tra i primi ad accogliere Ivanov a Roma nel 1924, e rimase a lui legato da profonda amicizia e da incessante collaborazione. Ecco alcuni titoli dove compare il nome di Ivanov:

L'estetica e la poetica in Russia, a cura di Ettore Lo Gatto, Firenze, 1947. In questa raccolta compaiono tre articoli di Ivanov: *I limiti dell'arte* (tradotto dal russo), *Forma formans e forma formata* e *Il Simbolismo e la grande Arte*, entrambi scritti appositamente per la raccolta.

I protagonisti della letteratura russa, a cura di Ettore Lo Gatto, Milano, 1958. In questa antologia compaiono due articoli di Ivanov: uno su Puškin e uno su Lermontov, oltre che all'articolo di Stepun sullo stesso Ivanov.

A.S. Puškin, *Eugenio Oneghin*, traduzione in versi di Ettore Lo Gatto, introduzione di Vjačeslav Ivanov, Firenze, 1967.

E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, 1971.

E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, Milano, 1976. In entrambi questi volumi di memorie il nome di Ivanov ricorre più volte.

Anche nella *Storia della letteratura russa* e nella *Storia del teatro russo* che Lo Gatto presentò in più edizioni nel corso della sua lunga attività di critico, la figura e l'epoca di Ivanov vengono prese in esame con ampiezza di informazione.